

## PRESBYTERI N°1/2013

### Anno della fede: tra cortile e altare

#### **Se la fede è una porta spalancata** (Felice Scalia)

Non è proprio detto che i cristiani abbiano una fede cristiana. Per questo siamo più che convinti che il problema dei problemi oggi sia veramente la questione Dio. Non tanto se crediamo o no in Dio, ma in che Dio crediamo. Battezzati e non-credenti occidentali, sappiamo che il Dio di Gesù ha dalla sua parte monumenti, culto, apparati culturali, organizzazione a non finire. Ma che tuttavia sembra fuori gioco, e che il 'cielo' indicato da Lui sia sostanzialmente 'vuoto' – come scrive un autore dei nostri tempi. La vita è organizzata come se Lui non ci fosse, come se non contasse niente, mentre il regolatore dell'universo è l'accaparramento e il possesso di cose o, perfino, di persone ridotte a cose. Il denaro è il dio effettivo. Il Dio di Abramo, di Mosè, di Gesù è solo il Dio ufficiale. Dio è qualcuno senza reale potere, una persona esistente ma 'senza corso legale', un po' come il re nelle residue monarchie costituzionali dei nostri giorni.(...)

Forse allora la nostra cura maggiore di ministri ordinati è quella di far notare, *opportune et importune*, che di questo dio-denaro si muore, che di questa nostra fede nel progresso economico e tecnologico ne stiamo facendo lo strumento di distruzione di ogni umanità, che di questa nostra fede, astratta e restia a mordere la vita, il mondo non sa proprio che farsene. Perché non è l'assenso di ragione che salva, ma l'affidamento del cuore a una verità che rivela chi siamo noi e chi è il Signore dell'universo. In questa prospettiva una conoscenza del Catechismo della Chiesa Cattolica, mentre può divulgare le ricchezze dottrinali di una tradizione millenaria, non porta molto lontano se non è accolto da un cuore che ritorna a essere in attesa di salvezza. E l'atteggiamento di 'attesa' non si può affatto presupporre, bisogna crearlo, suscitarlo tra questi nostri contemporanei i cui sogni non pare volino oltre la speranza della diminuzione dello *spread*, l'aumento dei consumi, la vittoria di qualche squadra 'del cuore', e di farla franca da carcinomi, ispezioni della Guardia di Finanza e disastri annunciati.

Vogliamo anche auspicare che questo anno di grazia non si riduca a qualche celebrazione straordinaria in Cattedrale. Il nominalismo culturale è deleterio per la vita come quello morale. La 'porta della fede' faccia uscire i credenti verso i 'gentili' per testimoniare loro, se ne sono capaci, che di idolatria si muore, che coi rattoppi non si salva a lungo nessun «*vestito vecchio*». E induca i non-credenti che si sono fatti 'sedurre' dalla *lieta notizia* dei battezzati, ad andare verso il mondo, ma insieme, credenti e diversamente credenti, perché della salvezza dell'umanità si tratta e non di qualche astrusa questione di arzigogolamenti astratti sull'invisibile.

#### **Di quale fede viviamo** (Giovanni Dalpiaz)

Non è facile stabilire una mappa della fede. Si crede dubitando, si pratica ma non sempre, ci si sente parte della Chiesa ma con riserve.

Una liquidità che aumenta in modo inversamente proporzionale all'età.

Anche l'incredulità dichiarata ha questo andamento. C'è chi sente Dio vicino alle vicende umane e chi lo ritiene estraneo.

E c'è pure un andamento a pendolo tra l'avvicinamento e l'allontanamento.

E si fa infine distinzione tra Cristo-Dio e la Chiesa fino alla contraddizione.

La Chiesa è comunque e a tutte le età percepita come più severa di Dio.

È aperto uno spazio per un'evangelizzazione attiva da parte delle comunità ecclesiali, purché anch'esse si presentino in cammino e in ricerca.

### **Cristo porta di vita** (Sergio De Marchi)

Papà, padre, è il nome che Gesù coglie come miglior nome per parlare di Dio. Non elabora teorie astratte, ma legge nella vita quotidiana le dinamiche della paternità.

Anche la sua missione è data dal Padre. Da questo modo di esprimersi traspare un sentire appassionato che abbraccia gli uomini ma anche la terra, le stagioni del tempo e del lavoro e pure gli animali. Piena simpatia che scaturisce dal "cuore" e dagli aspetti elementari della vita.

Coglie le benedizioni di Dio ma anche il senso di buio che può nascere dalle crisi, dalla fatica del vivere e perfino dalla cattiveria degli uomini.

Nel Padre possiamo sempre riporre la nostra fiducia. Questo significa avere la fede.

### **Prete: uomo di fede** (Renato Tamanini)

Crede nell'esistenza di Dio non è un dato scontato una volta per sempre neanche per il prete. L'enigma è parte integrante della fede. Per il prete è imprescindibile l'ascolto di chi fa fatica a credere. Per lui è cammino in compagnia dell'umanità. Anzi è questo che rende la sua fede apostolica e sacerdotale. Crede e fidarsi di Dio che si è fatto conoscere soprattutto attraverso Gesù Cristo. Fidarsi di Gesù e del suo Vangelo vuol dire scommettere la propria vita, guardando a ogni uomo che riflette in qualche modo la luce di Dio.

Il prete rischia di parlare sempre di Dio senza mai incontrarlo. E siccome Gesù si è identificato con i poveri, incontrarlo vuol dire diventare volutamente poveri.

Crede vuol dire pure movimento verso il Signore. Il prete innamorato di Dio tende alla piena partecipazione della sua vita, dando a tutte le attività, persone e realtà il profumo di Cristo.

### **Comunità: faro di fede e di carità** (Guerino Di Tora)

Tutte le riflessioni degli ultimi anni, dal Convegno di Verona, agli interventi del magistero, all'*Anno della fede* fino al più generale "progetto culturale" tendono a confermare l'asserto di Paolo VI per cui sono necessari più testimoni che maestri. Le forme sono molteplici. E vanno dalla catechesi in preparazione dei sacramenti che dovrebbe sempre più coinvolgere le intere famiglie al volontariato organizzato ma anche spicciolo dentro i condomini. Da ogni intervento dovrebbe trasparire quello che il credente è più che quello che dice o fa.

E questo avviene, come confermano singole confidenze.

L'impegno dovrebbe portare non solo a soccorrere ma anche a prevenire. Questo è il modo per dare ragione della nostra speranza.